

LUOGHI


Paolo Tomei

SPIGOLATURE ECCLESIASTICHE

IL PIÙ RICCO ARCHIVIO
MEDIEVALE D'EUROPA

SPIGOLATURE ECCLESIASTICHE. IL PIÙ RICCO ARCHIVIO ALTOMEDIEVALE D'EUROPA

Per calarsi nel Medioevo gli archivi più ricchi sono quelli prodotti e conservati dagli enti ecclesiastici e monastici, le istituzioni di più stabile continuità, anche fisica. Nella trasmissione delle fonti scritte medievali, in special modo per i secoli anteriori al XIII, si ha, infatti, una sostanziale *egemonia* delle chiese. Ciò esercita un forte condizionamento sulla struttura delle fonti. Né, d'altra parte, esse si distribuiscono in maniera omogenea dal punto di vista geografico, ancor più per il periodo altomedievale, prima che si assista a un'ubiqua *esplosione* delle testimonianze scritte (Cammarosano 1991).



In questa sede intendo presentare spunti di riflessione che vengono dallo studio di un deposito documentario eccezionale per consistenza e durata, l'Archivio storico diocesano di Lucca. Nel 2011 le pergamene altomedievali qui custodite – all'incirca 1850 prima del secolo XI su un totale di quasi 13500 pezzi e un arco che raggiunge i quindici secoli di storia – sono state incluse dall'Unesco nel *Memory of the World Register* (Cappellini, Rossi e Unfer Verre 2013). Non sorprende, dunque, il costante interesse degli storici, da Lodovico Antonio Muratori a Chris Wickham, per un bacino la cui piena accessibilità ha, tuttavia, conosciuto in passato restrizioni. Così trova ragione l'assenza di campagne sistematiche di edizione e digitalizzazione di questo patrimonio: una distesa intricata, in cui è facile smarrire l'orientamento. Tracerò un percorso che accorda questioni generali di metodo a spigolature d'archivio. Da un lato, ragionerò sui limiti

imposti dalle logiche della produzione, conservazione e selezione documentaria; dall'altro, mostrerò possibili vie di conoscenza che da Lucca si spostano verso altri luoghi e dal passato ritornano al presente, grazie alla collaborazione con la ricerca archeologica.

LUCI E OMBRE

Le pergamene di un archivio possono essere viste come pagine sciolte di uno stesso volume. Esso racconta del processo di formazione del patrimonio fondiario dell'ente conservatore e di modellazione delle sue reti clientelari. Ogni qual volta un bene immobile passava nelle mani del vescovo, giungevano nel suo archivio le scritture che lo riguardavano affinché non vi fossero rivendicazioni che facessero leva su un titolo di possesso più antico. Sono i cosiddetti *munimina*, con forza di prova in giudizio. La presenza di un fuoco di potere, centro di accumulazione del possesso fondiario, favoriva l'innescare di un ciclo di donazioni, attivando meccanismi di patronato che interessavano quanti possedevano terra tutto intorno. Questa stessa terra, o altra ancora, poteva essere oggetto di concessione a vantaggio di chi si poneva in relazione con il vescovo. Ciò avveniva a tempo, in via precaria: i possedimenti ecclesiastici erano considerati inalienabili – anche in virtù di questo regime di intangibilità ci si rivolgeva alla protezione della Chiesa. Di conseguenza, il tessuto fondiario, politico e sociale di alcune zone è ben illuminato. Altre restano, invece, nell'ombra. È un chiaroscuro non dettato dalla casualità, che rischia di abbacinare l'osservatore. Bisogna sforzarsi di delineare una geografia del potere: osservare le aree meno conosciute, circoscrivendone i contorni, e ragionare in termini di qualità e non soltanto di quantità delle informazioni. Così facendo si acquisisce più precisa consapevolezza di quali siano i condizionamenti imposti dall'angolo prospettico che limitano il campo visivo. Lucca rappresenta un caso limite. Il perno centrale e strutturante della vita politica era l'autorità pubblica, incarnata localmente dal duca/marchese. In termini economici egli era il soggetto più potente dell'intera regione poiché aveva in gestione il fisco, ossia la *terra domni regis*. Ciò ha un rapporto di proporzionalità diretta con la forza di attrazione esercitata sul corpo sociale, plasmato dal flusso di risorse che questo nucleo centrale era in grado di erogare e redistribuire. Anche il vescovo subiva tale influenza: era espressione diretta della corte, in



Archivio storico diocesano, stanza del Diplomatico Arcivescovile
© Archivio storico diocesano di Lucca

genere scelto entro la cerchia di parentele più prossima al marchese, e attingeva al circuito fondiario mosso dal *publicum* (Tomei 2019). Di proporzionalità inversa è, al contrario, il nesso fra l'ampiezza del fisco e il suo grado di visibilità nelle carte di archivio. La base economica del potere pubblico non è messa a fuoco, ma si cela, piuttosto, nei vuoti della documentazione. Gli atti notarili, quand'anche numerosissimi come a Lucca, ne parlano, salvo eccezioni, in maniera *marginale* (Collavini 2019). Non si tratta soltanto di un problema di conservazione, legato alla scomparsa degli archivi delle autorità pubbliche altomedievali, ma anche di produzione documentaria. La gestione della *terra domni regis* avveniva di norma oralmente o mediante scritture che non avevano forza di *munimina*; pertanto, erano soggette a un più alto tasso di dispersione rispetto agli atti notarili (Collavini e Tomei 2017). Come testimonia un passo del *Capitulare Ticinense de praediis ecclesiarum* del 998, promulgato per conto di Ottone III dal futuro Silvestro II, «la illiceità delle alienazioni

di beni ecclesiastici dissimulate con documenti di livello o di enfiteusi [le tipologie di concessione più comuni] era fondata sul principio della inalienabilità dei beni del fisco regio e imperiale» (Violante 1995, p. 17)¹. Quest'alternanza di pieni e vuoti perfettamente speculare rispetto alla distribuzione del possesso fiscale è emersa una prima volta con nettezza per il territorio di San Miniato, nel cuore del Valdarno (Tomei 2018). Qui sorgeva nei secoli altomedievali un centro principale, San Genesio, sede di una chiesa battesimale e di un borgo sulla Francigena, affiancato progressivamente da un secondo polo: il castello di San Miniato, noto poi come al Tedesco. Le testimonianze scritte che parlano di quest'area sono esigue e tutte ne confermano il persistente carattere pubblico. È un silenzio eloquente a fronte della sua prossimità al territorio di Santa Maria a Monte – di cui parla Lorenzo Tabarrini in questo numero – dove il vescovato formò uno dei suoi più solidi fuochi di potere nella diocesi: per questa ragione una delle zone meglio illuminate dalle pergamene lucchesi. Dal caso samminiatese si può cogliere un altro aspetto, che trova conferma in recenti indagini condotte su aree diverse della Toscana (Bianchi e Collavini 2018; Bianchi, Cantini e Collavini 2019). Il rilievo in termini economici e politici degli spazi del potere pubblico, documentati in misura limitata dalle fonti scritte, affiora con più evidenza sul versante archeologico. Per apprezzarli appieno è opportuno, quindi, un approccio sinergico e che tenga insieme un ampio ventaglio tipologico di fonti.

UN FILTRO

Per non perdersi nel fitto della documentazione e valorizzare le tracce utili allo studio del fisco si può seguire una strada: selezionare degli elementi-guida che fungano da filtro. Ci si pone così sulle reti di comunicazione che connettono i luoghi del potere, da cui transitano uomini, oggetti, idee, nomi: il capitale umano, economico e simbolico che si concentra nella sfera pubblica. Un esempio possibile, restando al caso samminiatese, è la stessa dedicazione al martire Miniato, da cui ebbe nome

¹ «Nam cum regibus et imperatoribus ea quae regni et imperii sunt, nisi se vivis, dare non liceat exceptis aecclisiis, quomodo abbatibus et episcopis res aeccliesiarum per tempora suorum successorum distribuere liceat?» (Weiland 1893, n. 23).



Basilica di
San Miniato
al Monte
(Fi), foto
dell'autore

l'abitato a partire dalla sua prima cellula, la chiesa eretta alla fine del secolo IX e già incastellata nel 938 (Tomei 2018, pp. 47, 59-60). Centro di diffusione del culto fu la *basilica* fiorentina di San Miniato al Monte, che ospitava il corpo del martire, come attesta un diploma di Carlo Magno del 786. L'atto si situa nella stagione che conobbe la stesura della prima versione della *Passio* di Miniato, oggetto da ultimo di una riconsiderazione sul piano filologico e storico (Nocentini 2018; Cotza 2019). Il testo, al suo interno composito e stratificato, fu redatto entro i primi decenni del IX secolo per promuovere il culto negli ambienti di corte e ha conosciuto una fortunata e peculiare tradizione, fino al secolo XI tutta esterna alla Toscana. Al legame con la sfera pubblica rimanda, del resto, l'ubicazione dell'ente sul *Monte regio* di Firenze. Nella documentazione lucchese la prima dedicazione al martire risale al tempo del vescovo Balsari, verso il 700. Con il suo consenso un gruppo di 17 individui unito da un asse di solidarietà orizzontale, fece costruire una chiesa di San Miniato a Quarto, toponimo miliario che corrisponde all'attuale Capannori, nella piana a est di Lucca (Tomei 2018, p. 40). La fondazione è ricordata da una carta del 783 che costituisce l'unica attestazione dell'oratorio². Dall'età carolingia il nesso fra l'intitolazione al martire e il

⁽²⁾ Archivio storico diocesano di Lucca, Archivio arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, * B 60 (Supino Martini 1990, n. 1085).

publicum si fa stringente. Sono note altre due chiese di San Miniato, entrambe connesse all'abbazia imperiale di San Salvatore di Sesto, tanto ricca quanto poco documentata, e in rapporto evidente con la viabilità. A Miniato era intitolata una delle quattro cappelle che San Salvatore possedeva a Cappiano, confermata al cenobio da un diploma nel 1020³. Il toponimo si applica alla zona in cui la Francigena attraversava il fiume Arme, ai limiti meridionali della foresta delle Cerbaie, di capillare presenza fiscale. La densità degli enti ecclesiastici a Cappiano può essere letta come spia di vitalità sul fronte demografico ed economico. San Miniato al Tedesco si trovava più avanti, guadato anche l'Arno, sulla medesima direttrice. Percorsa, invece, la foresta fino ai suoi limiti occidentali, si toccavano le rive di un grande lago, oggi scomparso: sulla sponda opposta, a Sesto, giaceva San Salvatore. Lo stesso toponimo miliario ospitava una chiesa intitolata a Miniato, attestata in una sola, breve finestra: fra 829 e 844⁴. La famiglia fondatrice cercò di assicurarsi il controllo del complesso fondiario in cui sorgeva l'oratorio, organizzato attorno a una *sala* dotata di *pergula*, da cui dipendevano una vigna e una casa con mulino sul torrente Visona. Perciò ricorse all'interazione con il vescovato, attuando un vero e proprio *leasing-back*: donazione alla Chiesa e successiva concessione in livello, cioè mediante atto scritto e dietro corresponsione di un censo (*cartula ad censum perexolvendum*). Si voleva evitare che i beni in questione rientrassero nel flusso redistributivo di corte. Essi confinavano, infatti, con *terra domni regis*, anche su più lati. È una delle prime menzioni di terra fiscale e la più antica attestazione di un mulino nelle pergamene di Lucca. L'iniziativa si rivelò inefficace: il fascio di luce tosto si spegne e anche questa San Miniato è riavvolta dalla foschia. Ecco perché le poche carte che ce ne parlano sono una traccia significativa, da valorizzare nella vastità del bacino documentario lucchese.

⁽³⁾ Archivio storico diocesano di Lucca, Archivio arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, Priv. 85 (Bresslau 1900-1903, n. 425).

⁽⁴⁾ Archivio storico diocesano di Lucca, Archivio arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, † K 47 (Magistrale e Gattagrisi 2007, n. 17), * B 71, †† F 41 (Palma 2009, nn. 19-20). All'inizio del XII secolo in ambiente episcopale si era persa anche la memoria dell'ubicazione del complesso, come attestano le annotazioni vergate sul tergo delle carte.

BIBLIOGRAFIA

ZAPRUDER 56

Bianchi, G., Cantini, F. e Collavini S.M.
(2019) *Beni pubblici di ambito toscano*, in *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge (VIe-début du XIe siècle)*, a cura di F. Bougard e V. Loré, Brepols, Turnhout, pp. 423-431.

Bianchi, G. e Collavini, S.M.
(2018) *Public Estates and Economic Strategies in Early Medieval Tuscany: Towards a New Interpretation*, in *Origins of a New Economic Union (7th-12th Century). Preliminary Results of the nEU-Med Project: October 2015-March 2017*, a cura di G. Bianchi e R. Hodges, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 147-160.

Bresslau, H. (a cura di)
(1900-1903) *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. 3, Hahn, Hannoverae.

Cammarosano, P.
(1991) *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, NIS, Roma.

Cappellini, V., Rossi, T.M. e Unfer Verre, G.E.
(2013) *Archivio Storico Diocesano di Lucca: i documenti altomedievali*, in *Unesco. Memory of the World. XXXII Executive Board – WFUCA*, Maria Pacini Fazzi, Lucca, pp. 16-19.

Collavini, S.M.
(2019) *I beni pubblici: qualche idea per gli studi futuri*, in *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge (VIe-début du XIe siècle)*, a cura di F. Bougard e V. Loré, Brepols, Turnhout, pp. 327-348.

Collavini, S.M. e Tomei, P.
(2017) *Beni fiscali e scritturazione. Nuove proposte sui contesti di rilascio e di falsificazione di D. Ollf. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca*, in *Originale – Fälschungen – Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in Deutschland und Italien (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkung im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, a cura di N. D'Acunto, W. Huschner, S. Roebert, Eudora, Leipzig, pp. 205-216.

Cotza, A.
(2019) *A proposito della nuova edizione delle Passioni di San Miniato*, «Archivio Storico Italiano», n. 661, pp. 565-575.

Magistrale, F. e Gattagrisi, C. (a cura di)
(2007) *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. 76 (*Italy 48*), Urs-Graf, Zürich.

Nocentini, S.
(2018) *Le Passioni di san Miniato martire fiorentino*, SISMEL, Firenze.

Palma, M. (a cura di)
(2009) *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. 78 (*Italy 50*), Urs-Graf, Zürich.

Supino Martini, P. (a cura di)
(1990) *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. 37 (*Italy 18*), Urs-Graf, Zürich.

Tomei, P.
(2018) *Locus est famosus. Come nacque San Miniato al Tedesco (secoli VIII-XII)*, ETS, Pisa.
(2019) *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, FUP, Firenze.

Violante, C.
(1995) *Fluidità del feudalesimo nel regno italico (secoli X e XI)*, «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», n. 21, pp. 11-39.

Weiland, L. (a cura di)
(1893) *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, vol. 1, Hahn, Hannoverae.

BRANCA, BRANCA, BRANCA